AMBIENTE VITA

Periodico mensile di Ambiente e/è Vita

Anno II - Numero 1 - Gennaio 2001

ALL'INTERNO

L'AMBIENTE per Alleanza Nazionale: intervista con l'on. Nino Sospiri

Risorse rinnovabili, sviluppo sostenibile

Storia di un fallimento: la conferenza dell'Aia

L'asino (estinto) di Pantelleria

La manticazione dei pastori nelle grotte

Serbatoi interrati: a rischio le falde

Stampa su carta riciclata - Sped. in Abb. Postale Art. 2 Comma 20, Lett. C Legge 662/96 - Roma

Punto quadro

NUOVO millennio giornale NUOVO

"LA SALUTE DI UNA NAZIONE SI MISURA DALL'ONESTA' DELLA PROPRIA STAMPA". LA CITAZIONE - FORSE NON PROPRIO ESATTA PERCHE' SEMPLICE RIMEMBRANZA SCOLATICA - E' TRATTA DA UNA CELEBRE FRASE DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI NIXON, che fu defenestrato in malo modo dalla Casa Bianca a causa dello scandalo Watergate scoperto da due bravi e intraprendenti americani, giornalisti d'inchiesta. Quella del reporter purtroppo in Italia è una figura che non esiste: tradizionalmente siamo un Paese dove l'establishment economico, politico e culturale tende all'autoreferenzialità e alla protezione esasperata dei propri privilegi, spesso conquistati in modo poco democratico. Per perseguire perversi obiettivi di parte, è evidente, occorre infatti muovere le trame dell'informazione per indirizzare il pensiero unico dei lettori; la parola d'ordine, implicitamente ricordata in ogni riunione di redazione, fino ad oggi è stata: aggregare consenso sociale ad ogni costo, raccontando verità parziali oppure mistificando i fatti.

AmbienteVita, con questa rivista mensile giunta al secondo anno di pubblicazione e con l'attività dell'associazione che ha una tradizione lunga un lustro, sin dalla fondazione si è posta l'obiettivo di spezzare questa catena di inganni, denunciando ogni comportamento illecito e facendo in modo che un numero di cittadini sempre maggiore venisse a conoscenza della verità oggettiva. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo e aumentare, se possibile, la determinazione che ci ha sempre contraddistinto, abbiamo bisogno del contributo di tutti gli amici che vorranno scrivere articoli e segnalarci episodi interessanti da raccontare.

Dal prossimo mese, a causa di sopraggiunti altri incarichi di chi mi ha preceduto, cui vanno i più sentiti ringraziamenti per la preziosa opera fin qui svolta, mi occuperò personalmente come direttore responsabile di questo mensile. Mi auguro di poter instaurare una proficua collaborazione con quanti vorranno collaborare alla redazione mensile di ogni numero.

TOMMASO MOLINARI (tommasom@tiscalinet.it)

All'interno

Pag. 3 Serbatoi interrati, che rischio!

Pag. 5 Le politiche ambientali di Alleanza Nazionale. Intervista con l'onorevole Nino Sospiri

Pag. 8 Un Natale di solidarietà

Pag. 9 Risorse rinnovabili, sviluppo sostenibile: le fonti energetiche

Pag. 10 Centrali idroelettriche

Pag. 11 Storia di un fallimento: la conferenza dell'Aia

Pag. 12 Sulla caccia e altri pensieri

Pag. 14 L'asino (estinto) di Pantelleria

Pag. 15 La manticazione in grotta

Direttore
on. NINO SOSPIRI
Direttore responsabile
PIERLUIGI BACCELLI
Direttore editoriale
FERNANDO FERRARA
Caporedattore
CARLO DI PALO
Hanno collaborato:
FELICE AMATO, ANACLETO BUSA', SERGIO BISIANI, PINA CACCIAPUTI, BRUNO ESPOSITO, GUIDO LOMBARDI, GIORGIO MARCENARO, MARIO MASI, TOMMASO MOLINARI, CESARE PATRONE, PATRIZIO SCHIAZZA, SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO, GIANCARLO SFORZA, GIUSEPPE CIOFFI

Segretaria di redazione CARLA BINAZZI

Tipografia INTERLINEA SNC – via Poliziano 56/58 — 00013 Tor Lupara (Rm)

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del Sped. In Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

RISCHIO CONTAMINAZIONE

i serbatoi interrati di carburante minacciano le falde acquifere

SERBATOI INTERRATI DI CARBURANTE CHE, PER CORROSIONE O PER USURA, SI FORANO E LIBERANO DIRETTAMENTE NEL SOTTOSUOLO E IN FALDA I PRODOTTI IDROCARBURICI CONTENUTI.

Un problema che costituisce seri motivi di preoccupazione, per il degrado ambientale in generale e per la salute pubblica in particolare, è quello della contaminazione dei suoli e delle falde causata dalla perdita di prodotti petroliferi.

Le benzine verdi in particolare, a causa della presenza di MTBE (il metil-terziario-butil-etere) e benzene, entrambi molto cancerogeni, costituiscono un grave pericolo per la salute della popolazione esposta che utilizza l'acqua delle falde destinata ad uso potabile.

Le perdite di prodotti petroliferi dai serbatoi interrati rappresentano, quindi, una delle principali sorgenti di contaminazione delle falde acquifere sia in Europa sia nei Paesi d'oltre Oceano. Negli Stati Uniti d'America, per esempio, si calcola che circa il 20% delle falde idriche è contaminato da MTBE tanto da costringere il Governo a destinare notevoli somme per il controllo e per l'installazione di sistemi di monitoraggio di tali perdite.

Considerando che l'attività dell'uomo è la causa prevalente della contaminazione del pianeta in tutti i comparti ambientali, è di estrema importanza, relativamente ai suoli, la conoscenza di quelli contaminati al fine di potere predisporre adeguate misure di contenimento, messa in sicurezza, bonifica, ripristino, con la dovuta e corretta priorità di intervento.

Relativamente alla situazione del nostro Paese vi è da rilevare che il censimento dei siti contaminati, considerato propedeutico ad interventi a breve e medio termine.

Finora si è rivelato incompleto e in alcuni casi sottostimato, con il risultato che lo scenario che si profila all'orizzonte appare sempre più drammatico ed incerto in riferimento ai reali costi di bonifica.

Pochissimi sono i casi di accordi di programma tra il Ministero dell'Ambiente e gli enti provvisti delle tecnologie di rilevazione più avanzate (es. CNR, ENEA) per realizzare la mappatura nazionale dei siti oggetto dei

censimenti e la loro verifica con le regioni. Numerosi siti contaminati all'interno di aree industriali di aziende importanti a livello nazionale non sono mai stati denunciati, mentre per alcuni la magistratura ha ancora in corso indagini (es. Enichem di Porto Marghera) o ha provveduto al sequestro degli impianti (es. Enichem di Brindisi e raffineria Esso di Augusta) dopo aver riscontrato la presenza di aree interne contaminate da rifiuti pericolosi interrati (polveri di PVC, catalizzatori, solventi clorurati). Il recente differimento al 31 marzo del 2001 dei termini per l'autodenuncia dei siti contaminati da parte dei soggetti interessati, e che automaticamente comporta l'intervento di messa in sicurezza o bonifica, non favorisce certamente la soluzione dei problemi connessi alla contaminazione e all'impatto negativo che i siti contaminati possono comportare non solo sull'ambiente ma anche sulla salute della popolazione esposta. Non sono peraltro accettabili, a nostro giudizio, i tentativi del mondo industriale di far decorrere l'autodenuncia dal momento in cui scatterà l'obbligo della stessa. Riteniamo, infatti, che sia più ambientalmente corretto far decorrere la denuncia considerando come riferimento temporale la prima normativa (1982), che ha regolato in Italia lo smaltimento dei rifiuti, in considerazione del fatto che le contaminazioni pregresse sono avvenute in totale assenza di una normativa ambientale a riguardo.

PERICOLOSI INQUINANTI rischiano di contaminare le falde

Riferendoci adesso al caso specifico delle stazioni di servizio di vendita carburanti, rileviamo che dagli atti di un recente convegno parlamentare sulle bonifiche dei siti contaminati risulta che lo stato di contaminazione della rete vendita carburanti induce seri motivi di preoccupazione. Come è noto il decreto legislativo che disciplina la ristrutturazione della rete vendita prevede il graduale ridimensionamento dei punti vendita nei centri urbani, la dislocazione di altri presso zone periferiche in vicinanza dei raccordi stradali ed autostradali, la chiusura totale di altri considerati marginali rispetto ai volumi di vendita.

In ogni caso, tali ristrutturazioni comporteranno la rimozione di almeno 26miloa serbatoi interrati, con il conseguente loro smaltimento e bonifica. Il rischio contaminazione delle falde coinvolge anche i serbatoi ancora operativi, che per essere adeguati alla nuova normativa sui serbatoi interrati, dovranno essere sottoposti a notevoli interventi di sostituzione dei sistemi monoparete con altrettanti a parete doppia (muniti di sistemi di controllo delle eventuali perdite nel sottosuolo). Anche in tal caso, successivamente alla rimozione, occorrerà bonificare il sito e smaltire correttamente i rifiuti. Ma c'è a questo punto da chiedersi: quanti sono in questo momento in Italia i serbatoi di carburante che perdono prodotto in falda e per i quali non si interviene? Quali e quanti sistemi di monitoraggio della falda sono attualmente installati? Spesso, in caso di perdite di qualche migliaio di litri, si sceglie di non intervenire per non fermare l'erogazione di carburante dalle pompe, cercando poi di far quadrare il bilancio di fine anno invocando non ben documentate perdite per evaporazione o per differenze termiche tra la temperatura del suolo e la superficie o addirittura, ricorrendo alla riconciliazione dei dati quantitativi tra carburante consegnato al punto vendita e carburante erogato dalla pompa invocando le "tolleranze" permesse dal sistema di misurazione del livello dei serbatoi.

Quanto è realmente vecchio il parco nazionale dei serbatoi interrati? Quanto benzene e quanto MTBE e quanti altri idrocarburi aromatici sono presenti attualmente nelle nostre falde? E' questa certamente una materia in cui da un punto di vista normativo occorrerà mettere ordine essendo, a nostro giudizio, del tutto insoddisfacente le regole esistenti. Le stime sugli interventi di risanamento da porre in essere prefigurano certamente un notevole impegno di capitali da parte del settore petrolifero che chiede certezze normative e regolamenti attuativi concretamente praticabili come peraltro gran parte delle aziende confindustriali.

Vi è da rilevare tuttavia che numerosi interventi di "bonifica in situ" e/o “off-site” di suoli e falde contaminati a seguito di foratura dei serbatoi e perdita di prodotto, vengono realizzati presso i punti vendita carburanti, adottando tecnologie poco credibili, realizzati a cura di aziende poco esperte e poco professionali in materia di interventi di bonifica e smaltimento, senza effettuare le previste denunce alle autorità locali e quindi senza alcun controllo, come peraltro Ambiente e/è Vita ha avuto modo di verificare nel corso di un sopralluogo presso un punto vendita carburanti di Pescara.

In tal caso abbiamo chiesto un intervento urgente alla magistratura locale atto a identificare responsabilità e violazioni della normativa vigente in materia ambientale.

ANACLETO BUSÀ’

L'INTERVISTA/ Parla l'on. NINO SOSPIRI

Un Ambiente da Risanare

DALLO SFRUTTAMENTO INDISCRIMINATO ALLO SVILUPPO ECOSOSTENIBILE, DAL TERRORISMO IDEOLOGICO DEL VINCOLO INTEGRALISTA AL BUON SENSO DI UNA PROGRAMMAZIONE CHE SAPPIA PORRE "L'UOMO AL CENTRO DEL SISTEMA AMBIENTE"

Una complessa strategia, che disegni un quadro articolato in rigide norme di tutela e concrete occasioni di sviluppo economico. L'ambiente, le bellezze paesistiche, le peculiarità naturalistiche del nostro Paese compongono un patrimonio inalienabile, che deve essere difeso e valorizzato scansando la retorica oltranzista e demagogica del "divieto ad ogni costo" e promovendo un nuovo patto per la crescita e la modernizzazione ecologicamente sostenibile del nostro stile di vita. "Sentiamo il dovere morale, oltre che la responsabilità sociale, di lasciare alle future generazioni un sistema-Terra in salute, rigenerato e risanato dagli abusi indiscriminati che talvolta inconsapevolmente, talvolta con piena e colpevole coscienza sono stati perpetrati ai danni dell'ambiente".

Nelle parole dell'onorevole Sospiri, responsabile nazionale per le politiche sull'ambiente di Alleanza Nazionale, c'è tutto il buon senso del padre di famiglia, giustamente preoccupato per quanto non è stato fatto fino ad oggi e seriamente impegnato a promuovere un nuovo corso, che sciolga i nodi irrisolti e getti finalmente fondamenta solide per garantire nei fatti la tutela del patrimonio naturalistico e l'integrazione non invasiva nell'ambiente delle attività del nostro vivere quotidiano.

Alla vigilia del decisivo appuntamento elettorale della prossima primavera, abbiamo colto la disponibilità dell'onorevole Sospiri per fare il punto sulla situazione attuale e, soprattutto, per anticipare la futura linea di governo sui temi dell'ambiente dell'intera coalizione della Casa della Libertà.

On. Sospiri, dopo cinque anni di governo del centrosinistra, quale bilancio è possibile tracciare sull'azione di risanamento e riqualificazione ambientale tanto sbandierata dalle finestre dei pulman che nella passata campagna elettorale hanno attraversato in lungo e largo l'Italia raccogliendo facili consensi con l'ombra dell'illusione e della demagogia?

"Un giudizio inesorabilmente negativo, disastroso. Quando nell'aprile del 1996 l'Ulivo vinse le elezioni molti in Italia credettero che in tema di politica ambientale potesse iniziare un nuovo corso. D'altronde era molto diffusa la convinzione che i valori di tutela e protezione dell'ambiente fossero un patrimonio esclusivo della sinistra. Era vero, però, che negli ultimi trent'anni il cosiddetto ambientalismo di sinistra aveva, di fatto, gestito in regime di quasi monopolio la politica ambientale, fondandola sul concetto dell'ambiente come "limite allo sviluppo", facendo dell'allarmismo, del catastrofismo e della cosiddetta cultura del "no" il perno della propria azione politica. Assumendo responsabilità di governo la sinistra ha, poi, di fatto lasciato maglie larghe nei nuovi strumenti legislativi che hanno offerto comodo terreno di conquista ad affaristi privi di scrupoli, i quali hanno realizzato ingenti business nel riciclaggio e nello smaltimento "virtuali" dei rifiuti. Un atteggiamento, quello del Governo, due volte colpevole: perché non ha rispettato gli impegni presi con gli elettori, e perché ha contribuito alla degenerazione dell'equilibrio ambientale di buona parte del territorio".

Buone intenzioni trasformate in strumenti legislativi dagli effetti catastrofici. Come è potuto accadere?
"Gli obiettivi prefissati erano giusti e in parte anche condivisibili, le strategie adottate dal centrosinistra sono state però colpevolmente fallimentari. Come è noto, la vigente normativa sulla gestione dei rifiuti, il Decreto Legislativo n. 22/97, fu definita innovativa al momento della sua emanazione perché recepiva l'impostazione contenuta in tre direttive della Comunità europea e si proponeva come legislazione rivoluzionaria, in grado di ribaltare il concetto dello smaltimento a perdere a favore di una gestione integrata. Tale gestione, infatti, partendo prioritariamente dalla riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti a monte di ogni ciclo produttivo, avrebbe dovuto privilegiare il recupero di materiali e di energia. Finora non è stato così e tanti sono i segnali che dimostrano in maniera inequivocabile come il "sistema di gestione nazionale dei rifiuti" non riesca a decollare. Infatti, ad appena tre anni dall'entrata in vigore, il Dlgs n. 22/97 è alla quarta modifica e i tanti decreti attuativi ancora da emanare inducono a previsioni pessimistiche. La riduzione all'origine dei rifiuti, che doveva essere il cardine della riforma, non è stata ancora neanche avviata, ed anzi si registra un trend di crescita dei rifiuti che si attesta sul 3 per cento l'anno. La raccolta differenziata nei Comuni è ben lungi dagli obiettivi finali del 35 per cento, in particolare nelle regioni del centro-sud. Lo smaltimento in discarica si è ridotto in tre anni di appena tre punti percentuali passando dal 90 all'87 per cento, ed è ancora un potente strumento utilizzato illecitamente dalla criminalità organizzata per realizzare i propri guadagni. Quasi nulla è stato realizzato o avviato nel settore della termovalorizzazione e si deve purtroppo costatare che, in alcune regioni, la logica programmatoria privilegia più le discariche che lo sviluppo di nuove tecnologie tese al recupero ed al riciclo".

CONFERIMENTO IN DISCARICA : rappresenta ancora l'80 per cento delle modalità di smaltimento

Le nuove norme hanno, tra l'altro, in parte favorito la crescita e lo sviluppo di sacche di illegalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Quale responsabilità è possibile additare al Governo dell'Ulivo?
"Voglio credere che gli errori fatti vadano ascritti nell'imponderabilità e alla buona fede dei tecnici che hanno redatto concretamente la normativa. Sarebbe paradossale, oltre che intollerabile, che le lacune nella legge che hanno permesso lo sviluppo di attività illegali fossero state inserite per rispondere ad un disegno criminale. E' un dato di fatto, però, che l'articolo 33 del Dlgs n. 22/97 si è rivelato un vero e proprio "buco nero" nel ciclo di gestione dei rifiuti. Caduta, infatti, la responsabilità del produttore del rifiuto, nelle maglie di un sistema che non prevede più l'autorizzazione (e quindi un maggior controllo amministrativo) ma solo una comunicazione alla Provincia, si sono infilati operatori senza scrupoli che peraltro stanno proliferando a dismisura, e che, proponendosi come aziende che operano recupero e riciclo, di fatto sono operatori virtuali in grado di lucrare in tempi brevi, complice anche la quasi totale mancanza di controllo da parte delle Arpa (Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente), che entro 90 giorni dovrebbero sincerarsi della esistenza delle strutture di riciclo e della serietà degli operatori. Per quanto riguarda la produzione dei rifiuti industriali, che rappresentano circa il 75% di tutti i rifiuti prodotti in Italia, e del loro effettivo destino finale, poco è dato sapere e i frequenti casi di traffici illeciti sono anche facilitati dalla mancata emanazione ad oggi del decreto attuativo in materia di riciclo dei rifiuti pericolosi e della inefficacia totale del decreto in materia di riciclo dei rifiuti non pericolosi".

Il trattamento dei rifiuti rappresenta solo una delle emergenze ambientali legate alla responsabile gestione del "settore ambiente". Quali altri deficit possiamo iscrivere nel bilancio di fine legislatura?
"Anche nel settore dell'acqua è sinora mancata una reale politica di programmazione dell'uso razionale delle risorse. La legge di riforma 36/94, che doveva costituire una vera e propria rivoluzione nel campo della gestione delle acque, ha stentato ad avviarsi ed ancora oggi, a sei

anni dal varo, il servizio idrico italiano risente della trascuratezza degli anni passati ed i nostri acquedotti continuano a presentare perdite significative. Il legislatore aveva previsto l'abbandono delle gestioni da parte degli enti locali (circa 13mila soggetti per circa 8mila Comuni italiani) ed un accorpamento delle stesse in un centinaio di ambiti territoriali ottimali, ciascuno dei quali con un proprio soggetto gestore, responsabile della risorsa idrica, dalla captazione e distribuzione fino alla depurazione e smaltimento dei reflui, del mantenimento in efficienza di tutti gli impianti e le reti idriche. L'ennesima riforma incagliatasi tra le contraddizioni della coalizione di centrosinistra. Purtroppo a tutt'oggi più del 55% delle reti idriche regionali si trova in un cattivo stato di conservazione e manutenzione e ciò costituisce, nei diversi Comuni, la causa della maggior parte delle perdite e dei principali fenomeni di contaminazione dell'acqua distribuita. Anche il settore depurativo appare in generale connotato da carenza o assenza di integrazione con le altre fasi del ciclo idrico, con servizi di fognatura e depurazione parziali ed inadeguati".

ENERGIE ALTERNATIVE: rimangono spesso una risorsa potenziale inutilizzata

Nelle metropoli la qualità dell'aria respirata quotidianamente da milioni di residenti ha raggiunto standard di nocività ai limiti del sopportabile. Quali provvedimenti sono stati adottati per ridurre la pericolosa concentrazione di inquinanti?

"Nessuna soluzione, tanta demagogia: il centrosinistra si è limitato a stendere lenzuola alle finestre e, cosa gravissima, a dichiarare che con qualche domenica a piedi il benzene si è ridotto del 50%. A tutt'oggi i problemi associati all'inquinamento atmosferico non sono stati risolti. Anzi, per quanto riguarda la qualità dell'aria nelle città, la situazione ha subito un degrado ulteriore e i centri urbani sono soffocati dal benzene, dagli idrocarburi policiclici aromatici e dal particolato atmosferico, specialmente dalla frazione inalabile di quest'ultimo: tutte sostanze legate all'insorgere di malattie tumorali ed ematiche. Il miglioramento della qualità della vita delle nostre città poteva essere realizzato dalla predisposizione di piani e iniziative per razionalizzare la mobilità. Poche sono state le città che, nonostante i termini di legge lo impongano, hanno istituito una rete capillare di centraline di rilevamento per conoscere e quindi sottoporre a controllo gli inquinanti. In molti casi nelle città mancano le misurazioni di inquinanti importanti, non ci sono dati completi o i rilevamenti sono difformi da quelli previsti e quindi di difficile interpretazione e confronto. Il caso del benzene è eclatante. I Comuni hanno il dovere per legge di predisporre il monitoraggio di tale sostanza ed invece allo stato dei fatti solo poche città si sono poste in regola.

Su tutti il caso di Roma. Solo 24 centraline fisse di controllo sparse su un territorio comunale vastissimo. Di queste solo 4 abilitate alla misura del benzene. Le misure fatte dall'Associazione Ambiente e/è Vita nel febbraio del 1999 hanno dimostrato che nel centro storico di Roma il benzene raggiunge valori superiori di dieci volte il limite massimo previsto dalla legge".

In compenso, in questi cinque anni il territorio ricompreso all'interno di aree naturali protette di interesse nazionale e regionale si è esteso. Almeno in questo campo sembra che il centrosinistra abbia incamerato qualche buon risultato da mettere nel paniere…

EDUCAZIONE AMBIENTALE: un dovere morale per Ambiente e/è Vita

"Nutriamo profonde perplessità anche sulla politica protezionistica dei parchi e delle riserve adottata fino ad oggi. L'attuale normativa prevede che le aree adibite a parco siano soggette a vincoli restrittivi che, se non opportunamente controbilanciati da incentivazioni delle attività economiche eco-compatibili, inducono la popolazione interessata a opporsi all'istituzione del parco stesso. All'origine vi sono due gravissimi errori: il mancato, effettivo e concreto, coinvolgimento delle popolazioni, delle categorie sociali e produttive, delle associazioni e degli stessi Enti locali nella fase istruttoria di individuazione delle aree da proteggere, nonché l'assenza di serie valutazioni scientifiche circa i valori effettivamente presenti sul territorio, che ha portato a tracciare i perimetri in modo cervellotico oltre che incoerente, magari anche sotto la spinta di sindaci ed imprenditori ben legati al potere politico. Così alcune aree sicuramente meritevoli di protezione sono rimaste fuori dalla zona di tutela, mentre altre assolutamente prive di significativi pregi naturalistici vi sono state incluse. La gestione del territorio nelle aree protette è stata spesso troppo rigida, non tenendo conto dei differenti valori ambientali da tutelare e del diverso grado di antropizzazione. Infatti, non sono adeguatamente considerate le esigenze, le peculiarità e le tradizioni delle popolazioni interessate dall'istituzione del parco, e le procedure amministrative previste dalla normativa vigente determinano enormi ritardi o la mancanza di assegnazione dei fondi, nazionali e comunitari, destinati ai parchi".

Rifiuti, approvvigionamento idrico, qualità dell'aria, tutela dei beni paesaggistici e ambientali: il bilancio di cinque anni di governo del centrosinistra e di gestione delle politiche dell'ambiente da parte del "partito delle poltrone", i Verdi, si evidenzia quanto mai disastroso. Nello spiegare le cause di questo fallimento, lei ha implicitamente evidenziato anche le indispensabile correzioni di rotta che sarà necessario adottare qualora la Casa delle Libertà raccoglierà la fiducia dagli elettori per assumere responsabilità di governo nella prossima legislatura. Appare evidente che Alleanza Nazionale, all'interno della coalizione di centrodestra, ha competenze radicate e professionalità spendibili per raddrizzare la navigazione e portare il nostro Paese fuori dal naufragio causato da cinque anni di malgoverno dell'Ambiente. Si tratta di una grossa responsabilità, che molti tra i corridoi della politica e della società civile caricano sulle sue spalle, riconoscendole un ruolo di primo piano in questo delicato settore…

"Contrariamente a quanto fatto dal Governo e dal centrosinistra, in questi cinque anni noi abbiamo lavorato tanto e lavorato bene: maturando esperienze, affinando le competenze e sviluppando nuove professionalità. Grazie anche alla preziosa collaborazione dell'associazione Ambiente e/è Vita e alla rete di conoscenze che abbiamo pazientemente tessuto, evidenziando gli errori degli "altri" e preparando valide e più efficaci alternative, oggi sono certo che siamo nella condizione di poter assumere un ruolo importante nella scelta delle future politiche ambientali della Casa delle Libertà. Abbiamo una "squadra" preparata e pronta a mettersi completamente al servizio dell'intera coalizione. Per quanto riguarda, poi, i ruoli e le forme che la nostra collaborazione potrà assumere nell'auspicabile contesto di un futuro Governo di centrodestra, dico solo che è prematuro parlarne. In ogni caso, queste sono scelte che devono scaturire da una serena dialettica politica all'interno del partito e della coalizione".

TOMMASO MOLINARI

Un sorriso riempie il cuore di felicità

L'associazione **Ambiente e/è Vita**, in collaborazione con il Comitato **S.O.S. Degrado e mediazione sociale**, ha organizzato la manifestazione di beneficenza **"Regaliamo un sorriso"**, promossa dall'on. V. Piso del Comune di Roma e dal Consigliere della XX Circoscrizione del Comune di Roma Ludovico Todini

Scopo della'iniziativa era la raccolta di giocattoli e somme di denaro da devolvere ai bambini ospitati presso i principali ospedali, orfanotrofi e case famiglia della città.

La manifestazione, cui ha partecipato per Ambiente e/è Vita la responsabile amministrativa Carla Gambini, si è tenuta il dieci dicembre in Roma, Largo di Vigna Stelluti ed ha riscosso un notevole successo di pubblico.

«Con la partecipazione a questa manifestazione –ha commentato la Gambini – anche per conto di Ambiente e/è Vita abbiamo voluto ribadire la nostra presenza ed il proprio impegno nel sociale, un settore che necessita certamente di aiuto e sostegno. A volte anche il sorriso di un bambino rappresenta

un grande traguardo: nella vita di tutti i giorni donare un sorriso non costa nulla, ma riceverlo riempie il cuore di felicità».

ENERGIE ALTERNATIVE, tra risorse rinnovabili e sviluppo sostenibile

LO SVILUPPO E L'UTILIZZO DELLE RISORSE ENERGETICHE HA SUBITO NEL CORSO DEI MILLENNI UNA EVOLUZIONE CONTINUA.

Si partiva dal fuoco originato da eventi naturali ed utilizzato per scopi difensivi dall'uomo delle caverne fino ad arrivare ai più sofisticati sistemi di alimentazione della strumentazione dei veicoli spaziali basati sull'utilizzo dell'energia solare. Ma in ogni caso tutte le risorse energetiche si trovano in natura, e quello che le diversifica è solo la loro origine. Per questo motivo si parla oggi, forse impropriamente, di "energie rinnovabili" quando si fa riferimento all'energia solare e a quella eolica, mentre vengono identificate come "non rinnovabili" quelle riferite al carbone e al petrolio. In entrambi i casi si tratta di risorse energetiche collegabili a fenomeni naturali perché, ad esempio, l'energia solare deriva dai processi di combustione dei gas presenti sul sole mentre carbone e petrolio hanno origine da processi di decomposizione, trasformazione e mineralizzazione di organismi vegetali ed animali.

Pertanto la distinzione tra energie rinnovabili e non rinnovabili deriva soltanto dal fatto che per le prime si può ipotizzare una loro disponibilità elevatissima e per tempi lunghissimi, in quanto collegata a grandi fenomeni dell'universo, mentre le seconde, essendo collegate a risorse presenti sulla terra, risultano necessariamente più limitate sia quantitativamente che temporalmente.

La continua evoluzione delle attività umane ha comportato una crescente richiesta di energia, ed in particolare di quella non rinnovabile, che meglio si presta ai processi di trasformazione in forme energetiche utilizzabili e alle quantità richieste. Si è quindi passati dall'impiego della legna da ardere, seguita poi dal carbone ed infine dal petrolio. Ovviamente tutte queste risorse richiedono tempi lunghissimi per essere ricostituite, e quindi se i ritmi di utilizzazione superano quelli di ripristino risulta evidente che in tempi più o meno lunghi si dovrebbe arrivare ad un loro esaurimento. Questo processo è sicuramente più breve per il legno in quanto materiale che essendo prodotto sulla superficie terrestre presenta ormai delle riserve già troppo sfruttate e per tale motivo è stato quasi completamente abbandonato come risorsa energetica. Nel caso del carbone e del petrolio il processo di esaurimento è più lungo perché la continua evoluzione tecnologica dei metodi di individuazione e dei processi di estrazione ha permesso di avere accesso a giacimenti terrestri e, per il petrolio, soprattutto marini, presenti a profondità sempre maggiori, che altrimenti non si sarebbero potuti tecnicamente sfruttare. A questo punto, però, il parametro che porta alla scelta della sorgente energetica non è solo quello tecnologico, ma incomincia a giocare un ruolo decisivo anche quello economico.

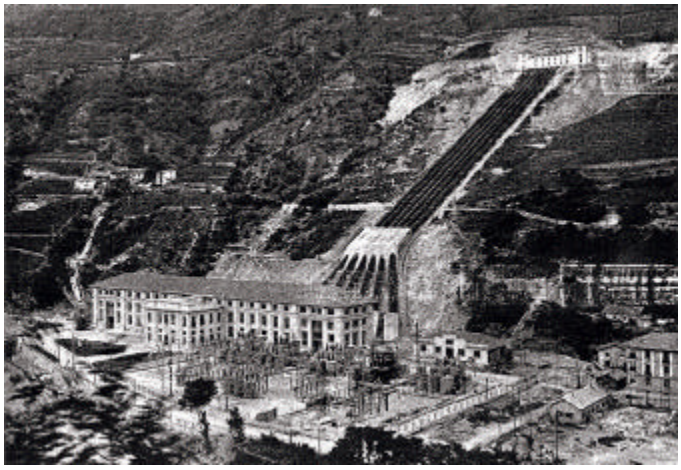
Le risorse energetiche cosiddette "rinnovabili", cioè l'energia idroelettrica prodotta dalle acque accumulate negli appositi bacini, l'energia solare e quella eolica (per parlare solo di quelle più comunemente conosciute ed utilizzate) hanno il vantaggio del costo zero per la materia prima, cioè l'acqua, il sole ed il vento, ma presentano delle limitazioni conseguenti alla localizzazione e alla tipologia degli impianti che devono accumulare e trasformare questa materia prima e, soprattutto per l'energia solare e quella eolica, i volumi energetici che possono essere prodotti.

Per contro hanno il notevole vantaggio di non produrre alcuna forma di inquinamento atmosferico, e l'unico impatto ambientale è quello dovuto alla presenza degli impianti e al loro inserimento sul territorio. Le risorse

"non rinnovabili" presentano, invece, una maggiore flessibilità di utilizzo in quanto possono essere trasportate e stoccate nelle quantità volute praticamente dovunque, ma presentano dei costi energetici ed operativi notevoli. Esse rappresentano una componente sostanziale nella definizione del prezzo dell'energia prodotta, a cui si aggiunge quello dovuto all'utilizzo di tecnologie sempre più sofisticate e costose per limitare l'inquinamento atmosferico nelle aree e per gli impianti dove vengono trasformate ed utilizzate.
Per ogni utilizzazione occorre considerare anche il tipo e la quantità di energia richiesta. E', infatti, impensabile pensare di far fronte alle esigenze energetiche di città o di aree industriali grandi e medie esclusivamente con energia solare o eolica, il cui impiego risulta, invece, sia tecnicamente che economicamente, più vantaggioso per utilizzazioni più modeste ed isolate (rifugi alpini, segnaletiche e reti di monitoraggio stradali e marittime), soprattutto se queste presentano dei requisiti di insolazione e ventosità adeguate.
In conclusione per ogni tipo di esigenza energetica si deve tenere conto degli aspetti quantitativi economici ed ambientali, privilegiando ove possibile e tecnicamente fattibile, l'utilizzo di energie rinnovabili, soprattutto in considerazione del loro praticamente nullo impatto sull'ambiente.

GIORGIO MARCENARO

Centrali idroelettriche: una minaccia ecologica?



La produzione di energia idroelettrica, tradizionalmente considerata "pulita", ha drasticamente modificato il tracciato e la qualità di numerosi corsi d'acqua in molte regioni dell'arco alpino. Si pensi, ad esempio, alle opere di canalizzazione. E' stato calcolato che, in media, la rettifica di un tratto di fiume ne dimezza la lunghezza. In altre parole un canale di 10 chilometri corrisponde a un tratto fluviale di circa 20 chilometri. Questo significa che le opere di rettifica, necessarie per la produzione di energia idroelettrica, riducono la presenza dei fiumi sul territorio. Anche la cementazione dell'alveo ha effetti negativi sull'ecosistema di difficile valutazione. Si considerino le conseguenze dell'impermeabilizzazione sulle falde freatiche. Va poi osservato come l'alterazione dell'acqua turbinata abbia come probabile risultato il calo di fecondità dei pesci a valle delle centraline.
Ma una delle più gravi conseguenze dello sfruttamento indiscriminato delle acque fluviali a fini energetici è rappresentata senza dubbio dalla modifica della portata dei fiumi che subiscono frequenti interruzioni dovute alla presenza delle dighe.
Siccome la richiesta di energia idroelettrica non è costante ma crolla drasticamente nelle ore notturne e durante la fine settimana, nei periodi di bassa richiesta energetica l'acqua viene accumulata nei bacini di raccolta per essere utilizzata quando è necessario. Pertanto durante la notte e nei giorni festivi l'alveo del fiume viene letteralmente prosciugato per lunghissimi tratti, soprattutto in prossimità della riva. Le dighe cioè svolgono un ruolo cruciale nell'alterazione dell'ecosistema.
Di fatto esse interrompono la continuità del corso d'acqua rendendo la vita impossibile sia ai pesci che alla fauna invertebrata: di fondamentale importanza, quest'ultima, non solo come nutrimento per i pesci ma anche per i cosiddetti processi di autodepurazione del fiume. Infatti un fiume in condizioni normali ospita moltissimi microorganismi che trasformano numerose sostanze da tossiche a innocue o, addirittura, utili al fiume.
Non va poi dimenticato che la diluizione delle sostanze inquinanti immesse dall'uomo dipende fortemente dalla portata del fiume: una sostanziale riduzione di quest'ultima accresce l'importanza relativa dei prodotti nocivi.

TIZIANO MONTELEONE

NEL NUMERO DI DICEMBRE ABBIAMO RIPORTATO UNA CRONISTORIA SOMMARIA DEI FATTI CHE HANNO CARATTERIZZATO LA CONFERENZA DELL'AIA, CONSESSO CHE AVEVA LO SCOPO DI INDICARE LE AZIONI E LE MODALITÀ PER RENDERE ESECUTIVO IL PROTOCOLLO DI KYOTO SULLA RIDUZIONE DEI GAS SERRA.

Un approfondimento sulla Conferenza dell'Aia

Come ricordiamo la Conferenza non ha avuto il successo che molti speravano per l'insorgere di disaccordi tra gli Stati Uniti e gli Stati dell'Unione Europea. Vediamo di analizzare in modo più particolare e approfondito le diverse posizioni sui temi discussi.

Sink di carbonio. L'Unione Europea intendeva introdurre l'uso dei "sink" (assorbitori di anidride carbonica), solo per la parte riguardante la forestazione, riforestazione ed afforestazione (art.3.3 del Protocollo di Kyoto) escludendo l'uso del suolo ed ai cambiamenti dell'uso del suolo (art.3.4) e limitatamente ad una quota delle azioni di riduzione delle emissioni nette condotte in ambito nazionale o al più condotte in cooperazione tra Paesi dell'Annesso I (i 38 Paesi destinatari del Protocollo composti da Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione dell'est europeo). Il ricorso ai sink doveva essere in ogni modo escluso, per il primo periodo di attuazione del Protocollo, dal "clean development mechanism" e doveva in ogni caso rispettare il principio di supplementarietà, vale a dire il principio secondo il quale gli impegni complessivi assunti dovevano essere attuati prevalentemente in ambito nazionale (azioni domestiche), mentre l'attuazione in cooperazione internazionale doveva essere solo "supplementare" alle azioni domestiche e non sostitutiva. L'Unione Europea aveva proposto di definire quantitativamente questo principio in termini di almeno il 50% degli impegni da attuare in casa come azioni domestiche, ed il restante 50% degli impegni da attuare fuori casa come azioni supplementari. Inoltre, i "sink" forestali, quantunque calcolabili e verificabili, non potevano considerarsi permanenti, ma solo provvisori, mentre quelli derivanti dall'uso del suolo, in ogni caso da considerarsi solo per la parte incrementale aggiuntiva, sono da considerarsi di natura incerta, soggetti ad alta aleatorietà, sia nella definizione e contabilizzazione, sia nelle fasi successive di verifica e controllo. In attesa di fare chiarezza scientifica ed operativa su questa complessa materia (su cui neanche l'IPCC aveva potuto esprimere certezze), l'UE riteneva preferibile, per non ritardare ulteriormente l'entrata in vigore del Protocollo, considerare le tipologie di "sink" descritti dall'art.3.4 solo in una fase successiva. Gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda ("umbrella group") invece intendevano fare ricorso a tutti i "sink" previsti dal Protocollo, senza vincoli o limitazioni di sorta, argomentando che essendo l'anidride carbonica un gas a diffusione globale non è importante come e dove ridurlo, ma è importante l'obiettivo finale, cioè quanto ridurlo e in quanto tempo, secondo i rispettivi impegni assunti a Kyoto. Il come e il dove ridurlo, infatti, è un problema interno nazionale in relazione alla propria economia nazionale ed ai propri problemi di sviluppo socio-economico nazionale, problemi che, tra l'altro non possono essere condizionati da imposizioni esterne comunque lesive della propria sovranità nazionale. Circa le metodologie di valutazione e controllo dei sink, ci si poteva accordare su metodologie provvisorie salvo poi definirle meglio sulla base delle ulteriori e più approfondite ricerche scientifiche che nel frattempo si sarebbero portate avanti. Le due diverse e contrastanti posizioni, nonostante un avvicinamento rispetto alle posizioni iniziali (la UE era disponibile a cedere sul limite del 50% sulla supplementarietà purché si fissasse con certezza un criterio, e a riconsiderare gli art. 3.3 e 3.4 anche ai fini del "clean development mechanism") non hanno trovato soluzione a L'Aia.

Meccanismi flessibili. Le regole e le procedure dei meccanismi flessibili sono stati oggetto di molte controversie che si basano sulle differenti posizioni su tali argomenti: la "supplementarietà", cioè quanto attuare in casa e nell'ambito dei Paesi dell'Annesso I e quanto

attuare tra Paesi dell'Annesso I e Paesi dell'Annesso II (Paesi in via di sviluppo); la regolamentazione e definizione della tipologia di progetti da realizzare attraverso il "clean development mechanism (l'Unione Europea chiedeva che fosse data priorità a progetti riguardanti le energie rinnovabili e l'uso efficiente dell'energia, mentre pensava di escludere progetti riguardanti il nucleare e l'idroelettrico, oltre naturalmente i progetti di forestazione/riforestazione e di "sink" in genere); la regolamentazione della "emission trading" (l'Unione Europea chiedeva che venissero esclusi dal commercio delle emissione le quote di "hot air", cioè le quote di riduzione non riferibili ad azione concrete di riduzione delle emissioni, ma determinate da altri fattori come per esempio la recessione economica che attualmente colpisce i Paesi dell'est europeo). Su questi punti, invece, i Paesi della "umbrella group" chiedevano solo indicazioni generali e comunque regole semplici per non compromettere l'uso complessivo di questi meccanismi (senza vincoli di supplementarietà, di hot air, ecc; ed estesi in ogni caso anche al nucleare e ai sink). Tali Paesi ritengono, infatti, fondamentale ricorrere al più ampio uso di tutti i meccanismi flessibili in condizioni di minimo rapporto costi/efficacia perché consentono non solo di raggiungere gli obiettivi di Kyoto con la massima efficienza, ma anche di favorire lo sviluppo e la competitività dei Paesi in via di sviluppo e di quelli ad economia in transizione.

Compliance. La "compliance" riguarda tutto il sistema di verifiche e controlli della corretta attuazione degli impegni assunti comprese le sanzioni per gli inadempienti. I punti di contrasto possono essere riassunti così: a) se e come deve essere applicato il differente sistema di controlli e sanzioni per i Paesi dell'Annesso I e Paesi dell'Annesso II; b) quali devono essere le conseguenze per gli inadempienti, vale a dire il tipo, la natura e la durata delle sanzioni, nonché l'uso dei fondi derivanti da sanzioni economiche; c) come rendere operativo tutto il sistema di "compliance" che, per essere veramente efficace, prefigurerebbe una autorità internazionale e sopranazionale autorizzata a violare il principio di sovranità nazionale; d) come è composta questa Autorità sopranazionale e come si scelgono i membri chiamati a farne parte. Come si può dedurre dall'analisi delle tematiche sopra descritte i punti in discussione sono cruciali e di fondamentale importanza. Nonostante il pessimismo della prima ora sembra che si apra uno spiraglio dopo l'insuccesso del L'Aia. Infatti, è previsto un incontro informale che si terrà probabilmente a Nairobi dal 5 al 9 febbraio 2001 dei ministri EU e quello della "Umbrella group" per discutere di tali argomenti. La speranza è che si riesca a raggiungere un accordo che possa finalmente dare l'avvio ad una seria e concreta politica di intervento per la salvaguardia dell'equilibrio del pianeta.

VINCENZO FERRARA

DA ERBIVORO A ONNIVORO, DA HOMO ERECTU UMANO NON PUO' PRESCINDERE DA QUEL PAS DELLE CAPACITA' DI PROCURARSI PREDE ANIMAL CACCIA E', QUINDI, UNA PRATICA ISCRITTA NE PRATICATA NEL PIENO RISPETTO DEI REGOLAME

La caccia è antica quanto la vita e non è un'invenzione dell'uomo. Per milioni di anni, gli antenati dei nostri antenati, esseri fondamentalmente pacifici, hanno avuto un'alimentazione sopratutto vegetariana. L'Homo Herectus cominciò a nutrirsi di di cadaveri di animali prima di diventare cacciatore e onnivoro, lo sviluppo di queste doti, insieme alla capacità di comunicare, diede origine alla comparsa dell'Homo Sapiens.

Gli utensili e le armi segnano l'inizio della tecnica umana. E quando i cacciatori capirono che uccidere significava anche lasciar vivere, la caccia iniziò ad assumere connotazioni rituali e magiche. La caccia ha quindi svolto un ruolo importante nello sviluppo dell'uomo.

US A HOMO SAPIENS. L'EVOLUZIONE DEL GENERE SSAGGIO FONDAMENTALE LEGATO ALLO SVILUPPO I PER MIGLIORARE LA PROPRIA ALIMENTAZIONE. LA L NOSTRO DNA, CHE ANCORA OGGI PUO ESSERE NTI VIGENTI PER RISCOPRIRE VECCHIE SENSAZIONI

Fabbricando armi e utensili, i nostri antenati sono passati dall'intelligenza animale a quella umana.
Ma la mano per impugnare era un requisito indispensabile al successo della caccia dell'Homo Erectus, che viveva in africa due milioni di anni fa: l'acquisizione della posizione eretta gli a poi consentito di allargare il suo campo visivo. E grazie all'alimentazione carnivora, e quindi alla caccia, che il genere Homo ha potuto imporsi prima di diventare agricoltore.
L'uomo di Neandertal, la cui sussistenza era basata sulla caccia, aveva a disposizione una serie di attrezzi, che forgiava battendo con delle pietre. Per un buon risultato venatorio e per l'incolumità personale, erano indispensabili delle buone armi, che i cacciatori forgiavano con tanta abilità e sorprendente capacità.
Tutto ciò solo per ricordare la verità storica e incontrovertibile di una tradizione ai giorni nostri troppo spesso criticata ingiustamente: molti continuano a giudicare il cacciatore come un barbaro sadico che non trova nulla di meglio da fare che andare a sparare pallettoni in giro per il bosco.
Dietro il rituale tradizionale degli appassionati di doppiette e soprapposti, c'è invece una storia codificata che probabilmente proviene direttamente dalle nostre origini.
D'altro canto basta ascoltare le emozioni raccontate da un vecchio cacciatore, Geremia Cappella di Bellegra, per rendersi conto che dietro al piombo e ai pallini c'è anche un cuore che batte e una testa che si emoziona: «L'arte venatoria è la mia principale occupazione nei mesi di apertura, cioè dal 20 settembre al 31 gennaio. Sono iscritto alla squadra di caccia al cinghiale n° 126 ed ogni mercoledì e domenica mattina, mezz'ora prima dell'alba, ci troviamo in una trentina per partecipare alla battuta. La caccia al cinghiale si svolge esclusivamente in squadre, regolarmente iscritte alla Provincia, che assegna un territorio nel quale svolgere la ricerca della preda, con tanto di capo squadra e vicecapo. Nella caccia in battuta gli animali vengono cercati dai battitori con segugi (il cinghiale è un animale notturno, di giorno resta accovacciato in roveti e cespugli); una volta scovato il cinghiale comincia l'inseguimento: i cani sono molto più lenti, ma seguono la traccia di odore della bestia, urlando (il segugio non abbaia, "raglia")... E' una caccia incredibilmente emozionante. Si passa la giornata in posti incredibili, da soli, fermi in silenzio, ascoltando attentamente: un riccio di castagna che cade o uno scoiattolo che morde una nocciola bastano per farti saltare...».
Tra gli integralismi ingiustificati e strumentali di certi "ambientalisti" d'antan, secondo i quali i cacciatori dovrebbero trasformare i loro fucili in gambe per i tavoli, e la deregulation rivoluzionaria auspicata da talune doppiette "arrabbiate", quella di Ambiente e/è Vita è una posizione di equilibrato buon senso: l'attività venatoria non deve essere ingiustificatamente demonizzata, perché oltre a rappresentare una tradizione storica e culturale che è indispensabile continuare a tramandare, la caccia può contribuire a svolgere un'azione di controllo ed equilibrio sull'ecosistema. Pensiamo, ad esempio, alle riserve protette, dove la proliferazione incontrollata di talune specie provoca grossi danni alle altre specie animali e vegetali.
Naturalmente, le future decisioni in materia venatoria dovranno essere stabilite ascoltando anche le ragioni delle associazioni di categoria dei cacciatori, che sono uomini che spesso conoscono meglio di molti altri i problemi delle loro terre, se non fosse altro perché la hanno battuta palmo a palmo.

MARCO TOSI

L'asino di Pantelleria

In passato l'asino di quest'isola del circondario di trapani era molto importante per l'economia locale e rinomato al punto da essere ricercato da allevatori stranieri, mercanti, proprietari di circhi e da produttori di muli. Proprio per la produzione di ibridi era ritenuto eccezionale perché dava sempre soggetti robustissimi e longevi. L'origine della razza è dovuta ad incroci fra soggetti di razza africana e soggetti siciliani provenienti dal ragusano.

Grande camminatore, l'asino di Pantelleria oltre alla sicurezza del passo su tutti i terreni, riusciva a mantenere alte medie, non facili da riscontrare in altre razze. Ci sono stati periodi in cui nell'isola venivano organizzate gare di velocità su pista che registravano tempi molto bassi, come i "records" di 25 km orari su di un percorso in piano di alcuni chilometri. Straordinario ambiatore, nel lavoro ordinario poteva sostenere per qualche ora al tiro leggero l'andatura di 15 km l'ora e trovava molti che lo utilizzavano come cavalcatura comoda e rapida su tutti i terreni, tanto da essere di gran lunga preferito al cavallo.

L'asino di Pantelleria ha una grande importanza nell'incremento della produzione ibrida italiana.

PURTROPPO LA RAZZA SI È ESTINTA, PERCHÉ RIDOTTA AD UN NUMERO VERAMENTE ESIGUO DI CAPI NON DI RAZZA.

L'isola di Pantelleria, posta ad egual distanza dalla costa siciliana e da quella africana, è sempre stata celebre per i suoi asini che, pur essendo di origine prettamente africana, ricordano nel loro insieme e nella colorazione del mantello una lontana traccia con il così detto asino europeo.

Il Prof. Tucci negli anni '50, che in modo particolare si è occupato degli asini di quest'isola, scrive che il mantello grigio è in essi in gran parte scomparso, tutti preferendo quello nero, con muso bianco e peli bianchi o grigi sotto la pancia e nell'interno delle cosce. "Le strisce di peli scuri alle spalle e al garrese sono anche naturalmente scomparse, in seguito alla scelta di riproduttori che hanno mantello uniforme e preferibilmente baio scuro o definitivamente nero. Altri caratteri speciali della razza di Pantelleria sono: la velocità dell'andatura e la sicurezza del cammino in ripide discese, in mezzo a ciottoli e pietre d'ogni forma e grandezza, l'andatura naturale ad ambio (*andatura tipica degli asini di Pantelleria e delle Baleari quando muovono contemporaneamente gli arti dello stesso lato*. N.d.R.), che dà all'asino un valore maggiore nella vendita e la caratteristica di essere una comodissima cavalcatura; la precocità di sviluppo, per cui ad un anno servono come eccellenti animali da soma; la resistenza al lungo cammino con carico di un quintale e mezzo a due sul dorso. La rusticità è esemplare, la sobrietà straordinaria. L'asino mangia di tutto e nel periodo del raccolto dell'uva, quella di scarto e non commerciabile è in parte ad esso riservata. Con tale alimento ed in tale stagione, disponendo proprietari di animali anche di mezzi, gli asini sono trattati con minore parsimonia del solito e di questo speciale trattamento risentono utili effetti, perché ingrassano, il pelo diventa lucidissimo e la loro energia ed il loro spirito si manifesta ancora più spiccatamente. Il temperamento dell'asino di Pantelleria è nervoso-sanguigno, sebbene esso entri nella categoria degli animali di gran mole; ciò non è comune agli asini delle altre regioni d'Italia e dell'estero, che si addicono alla produzione mulattiera. I suddetti asini sono svelti e slanciati nelle forme ed hanno gambe sottili, muscolose ed asciutte. La linea dorsale è quasi sempre dritta; la groppa spesso è ben conformata specialmente nelle femmine; il treno anteriore è ben fatto; la testa è leggera; le orecchie sono relativamente corte, mobilissime e portate sempre dritte; il piede è grande, conformato in modo ammirevole e con zoccoli durissimi, tanto da non richiedere la necessità della ferratura. Il pelo è sempre corto è liscio, raramente ricciuto. La taglia varia da m.1,28 a m.1,40. Attenzione! Questa razza portata fuori dell'ambiente primitivo tende a degenerare" (Tucci).

Disgraziatamente questa pregevolissima razza è ormai estinta. Solo agli inizi degli anni '90 grazie all'interessamento della Direzione Regionale dell'Azienda Foreste Demaniali siciliana si è iniziato ad Erice il "Progetto di ricostituzione della razza asinina pantesca" diretto dal Prof. Manlio Balbo per incrociare gli ultimi esemplari non di razza, rimasti. Il progetto dopo 11 anni di rincroci –oggi si contano ventisei esemplari- ha ottenuto una qualità apprezzabile pari all'95% grazie a Gina, l'ultima femmina nata quest'anno.

È auspicabile che, dal baglio S.Matteo di Erice, gli asini "ricostituiti" vengano trasferiti al più presto sull'isola di Pantelleria dove l'habitat pantesco o l'aspetto fenotipico è fondamentale per il riconoscimento scientifico del progetto.

GIUSEPPE SECHI

Le grotte dei pastori della Majella

QUANTO RIMANE DEI RICOVERI PASTORALI SULLA MONTAGNA ABRUZZESE È BEN POCA COSA SE PARAGONATO AL NUMERO DI OVINI UN TEMPO TRANSUMANTI ED AL LUNGHISSIMO ARCO DI TEMPO INTERESSATO DA QUESTE MIGRAZIONI STAGIONALI.

Vi sono, è vero, alcune grandi masserie che costituivano il centro di grosse aziende armentizie e che ancor oggi parlano con le loro mura dirute dell'antica prosperità, ma sui pascoli rimanevano soprattutto i circoli scuri degli stazzi e gli scheletri delle minuscole capanne di rami che si sarebbero disfatti nel corso dell'inverno.

Tracce poco più evidenti hanno lasciato gli allevatori stanziali che praticavano la monticazione ed erano più legati a luoghi fissi anche perché a volte associavano all'allevamento una magra agricoltura di montagna. Per loro la piccola casetta in muratura, la capanna, o il complesso in pietra a secco, la grotta scavata nel terreno conglomerato ed il riparo sotto roccia chiuso con pietre e rami rappresentarono l'abitazione estiva: il quotidiano o saltuario ritorno in paese da questi luoghi dipendeva esclusivamente dalla distanza e dal grado di sicurezza che si aveva nel lasciare il bestiame incustodito anche se rinserrato nel ricovero.

Le caratteristiche del luogo ed i materiali di cui si poteva disporre determinavano la scelta dell'abitazione stagionale. Certamente la presenza di ricoveri naturali quali grotte, o anche semplici ripari sotto roccia, non poneva dubbi sulle scelte, in quanto bastava realizzare solo alcune sommarie opere di chiusura per renderle abitabili.

In questo breve articolo, tratto da un lavoro più ampio sui ricoveri agro pastorali in Abruzzo, esamineremo alcune grotte pastorali e la tipologia di chiusura. Le grotte sono quelle che si aprono nei numerosi valloni della Majella poiché solo su questa montagna la monticazione in grotta assume un'importanza ed un'entità tale da permettere uno studio completo.

Il fenomeno della monticazione, transumanza verticale che avveniva nell'ambito dello stesso comune, sicuramente meno epico ed imponente della transumanza, e forse anche per questo meno noto, vanta però un'ininterrotta continuità nel tempo, poiché esso ha risentito in misura minore dei numerosi sconvolgimenti che negli ultimi due millenni hanno interessato l'Italia. Infatti, mentre per la transumanza la stabilità politica era condizione necessaria per garantire con leggi protettive un tranquillo esodo alle greggi che dai monti abruzzesi si recavano nei lontani pascoli invernali e viceversa, per la monticazione è lecito pensare che periodi politici meno tranquilli non ne impedivano l'esistenza, poiché ci appare molto improbabile che in tali periodi sia scomparsa ogni forma di allevamento ed è logico supporre che, pur tra mille difficoltà, si siano conservati sparuti greggi per un'economia di pura sopravvivenza.

D'altra parte questo periodo estivo trascorso sui pascoli montani poteva anche rappresentare una parentesi di maggiore tranquillità per gli uomini e di sicurezza per le greggi: non dimentichiamo, infatti, che nel corso di invasioni o di incursioni piratesche una delle poche vie di salvezza era rappresentata dalla fuga sui monti.

Fino a qualche decennio fa ogni vallone costituiva un microcosmo densamente popolato di uomini, pecore e cani, con tutti i problemi che tale affollamento creava: sconfinamenti sui pascoli altrui, corsa all'occupazione delle grotte migliori, liti e vecchi rancori fra famiglie portati su dal paese insieme al gregge e alle poche masserizie. Le condizioni di vita dei pochi pastori che vivono ancora in grotta non sono cambiate molto da allora e rispetto ai secoli passati: alcuni usano ancora il caglio di capretto, portano ai piedi le "chiochie", dormono sulla lettiera di pino mugo. Troviamo alcune intrusioni moderne nel materiale di recupero usato per chiudere la grotta, o per recintare lo stazzo: lamiere, teli di plastica e reti metalliche. Ma i tempi del lavoro ed i gesti sono rimasti quelli di una volta e così pure la

mentalità del pastore. Tutto in lui è essenziale, senza alcuno spreco di energie. Per il gregge che si sbanda basta un fischio indirizzato al cane, o una pietra lanciata nel punto giusto. La grotta, nonostante sia frequentata da anni con continuità visto che non vi sono più contese per occuparla, è sempre estremamente povera; non si nota alcuna concessione alla minima comodità, alcuna volontà di renderla un po' più confortevole. Ciò rivela la mentalità ormai acquisita, ereditata, divenuta quasi caratteristica di una razza, di chi cioè è abituato a partire all'improvviso per un riparo posto più in alto, o a ridiscendere la valle in un autunno precoce e non ha la certezza di tornare negli stessi luoghi. Non vale la pena di affaticarsi troppo per qualcosa che appartiene solo alla montagna; conviene vivere quei pochi mesi estivi come il proprio gregge: al sole, all'acqua, al vento.

LE GROTTE PASTORALI. Dopo il duro inverno, durante il quale le pecore stanziali, a piccoli gruppi, si accontentavano di poco brucando sulle stoppie e sui terreni esenti da coltivazioni, in terreni pietrosi abbandonati, lungo le siepi, gli argini delle strade, sui tratturi, sui prati stabili dopo la seconda e terza falciatura, i valloni della Majella si popolavano di pecore e pastori che lentamente rioccupavano le antiche grotte seguendo quasi il ritiro delle nevi. La salita ai pascoli alti iniziava nel mese di maggio, con l'occupazione delle grotte più vicine ai paesi, e terminava verso la fine di giugno, quando le greggi raggiungevano le sedi stabili, le grotte più alte vicine ai pascoli estivi. Qui avrebbero trascorso almeno due mesi fino a quando i primi freddi non avessero consigliato il ritorno in paese.

Tute le valli della Majella erano interessate un tempo da questo fenomeno, e due di questa hanno conservato fino ad oggi, quale raro relitto, alcuni esempi di vita pastorale in grotta: La Valle di Pennapiedimonte (Chieti) e la Valle di Fara S. Martino (Chieti). Alcuni pastori con le loro greggi compiono l'antico tragitto occupando alcune grotte in funzione della crescita delle erbe primaverili.

Le grotte più vicine ai paesi (dai 500 ai 1000 m.) sono molto curate e chiuse da alte mura a secco: ciò è dovuto al fatto che il pastore torna ogni sera alla propria abitazione ed è pertanto necessario proteggere il gregge lasciato incustodito. Al di sopra del muro è realizzata una coronatura con rami di pino o ginepro pere rendere ancora più difficile l'ingresso ai predatori. Nel ricovero ovviamente manca la zona adibita a giaciglio per il pastore ed anche il focolare è piuttosto raro: il latte della mungitura è portato giù in paese. L'ingresso allo stazzo è minuscolo (H=60-80 cm, L=40 cm), chiuso spesso da un cancelletto realizzato con rami intrecciati. Le mura a secco sono a volte aggettanti verso l'interno e realizzano quasi la completa chiusura del riparo. In alcuni casi lo spazio terminale viene chiuso da larghi lastroni obliqui che si appoggiano alla parete rocciosa.

Nelle grotte della parte centrale delle valli (dai 1000 ai 1500 m), ad una distanza dal paese che permette il rientro con alcune ore di cammino, si comincia a notare

la presenza di un sommario giaciglio e di un focolare ricavati nello stesso recinto dello stazzo. Le mura rimangono sempre di spessore ed altezza considerevoli, ma i segni di una permanenza fissa del pastore sono piuttosto scarsi. Quando il pastore non scende a valle è facile per i familiari raggiungerlo periodicamente per portargli le provviste e ritirare i formaggi.

Nelle grotte più alte (dai 1500 ai 2500 m), quelle che si aprono immediatamente al di sotto degli ampi pascoli estivi, la tipologia di chiusura del riparo cambia bruscamente. Basse mura a secco fatte con poca cura sostengono recinti in rete o in rami di pino mugo. Nelle grotte che presentano una buona abitabilità lo stazzo occupa la parte più interna ed è chiuso da una semplice rete. In questi casi la difesa del gregge è lasciata alla prontezza del pastore e dei suoi cani. Vicino allo stazzo, ma al di fuori di esso, si trova un piccolo recinto in pietra costruito nella parte più asciutta del riparo: le mura in pietra a secco raggiungono spesso la volta rocciosa realizzando la completa chiusura del piccolo ambiente. All'interno troviamo una lettiera costruita con tronchi e rami di pino mugo e, vicino all'ingresso un focolare. Le poche suppellettili del pastore sono custodite in nicchie scavate nella roccia o appese a rami incastrati fra suolo e volta rocciosa e a ganci di legno infissi nella volta.

Per dare un'idea della ricchezza numerica di tale fenomeno pastorale ricordiamo che solo sul massiccio della Majella ci sono circa 300 grotte pastorali.